

La forza e lo splendore

di Marcello D'Arco

*E oggi scatta dai cretti la mala erba e ingombra
Duca il tuo scritto e desolata e tetra
La fortezza rovina a pietra a pietra
M. Foresi*

Nell'estate del 1769 Pietro Leopoldo s'imbarca a Livorno e visita le miniere, Longone, Capoliveri e Portoferraio. Dove un sopralluogo alle fortezze è d'obbligo. Alla fine scuote la testa. "Al termine delle fortificazioni -osserva- non v'è rimedio" trattandosi di un lavoro "vasto e immenso, di tanta spesa". Dice che "hanno costato vari milioni", che "ci vorrebbe una gran guarnigione per difenderle" e conclude "insomma sono interamente inutili e cattive". I Lorena sono succeduti ai Medici (1737) ma non si sono tirati indietro, anzi. Hanno fatto mettere mano ad un ampio programma di miglioramenti per adeguare il sistema difensivo "dopo che l'arte militare s'è raffinata".

Dal dopoguerra si sono rivisti all'opera operai e tecnici per riparare la Torre del Martello, la Porta a terra e via dicendo. Ancor oggi si fanno lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria. Come nella zona ad ovest del Falcone.

E così, sulle tracce della targa antica di cui si parla nel bel volume di Rino Manetti ('Portoferraio 1744-Adeguamenti alle fortificazioni lorenese), eccoci in via Ninci sotto la tenaglia di S.Fine. Dopo il Falcone, è ormai completato il restauro nella zona nord ovest del fronte d'attacco, del mezzo baluardo della Carciofaia, del Bastione del Veneziano, le batterie basse degli Spagnoli, opere avanzate poste all'esterno delle muraglie principali che degradano verso il mare.

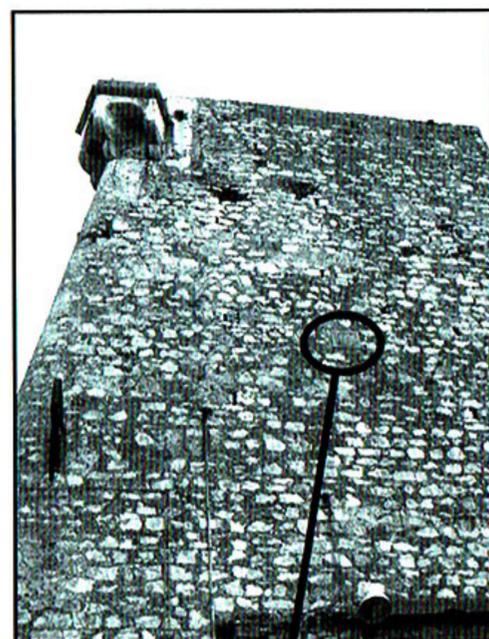
La targa su cui era inciso il numero 1734 non è più visibile, forse sepolta dalle matasse di rovi e rampicanti ma la delusione lascia il posto ad una buona notizia: sul fianco del Veneziano, baluardo centrale del fronte d'attacco, è riapparsa un'altra targa col numero 1717. E' l'anno di nascita? E' comunque la prova provata di una rilevante attività edilizia sul fronte buontalentiano.

Nell'anno 1700, Granduca di Toscana Cosimo III, era stato inviato sull'isola il principe ereditario Ferdinando. Il motivo è il solito, ispezionare i forti e di farli restaurare. Il governatore Girolamo Niccolini, marchese e maestro di campo, aggiunge. "Portoferraio appariva fortissima" ma sono spuntati fuori "alcuni difetti a' quali è necessario riparare per renderla meglio sicura". Siccome qui "le fabbriche crescono quasi quotidianamente" bisogna provvedere.

TEMPLA MOENIADOMOS..

La più nota, la prima delle iscrizioni sopra la Porta a Mare, magnifica Cosimo I° per l'impresa dell'Elba. Al Granduca si deve tutto: chiese, mura e case. E porto, arsenali, cisterne, gradinate e strade che trasformano la Cala di Vallone nella città "nova". Il Porto del Ferrato o Ferraia diventa Portoferraio. Ad otto anni dalla fondazione (leggiamo sul Cosmopolis di Giuseppe Battaglini), i primi nomi dei luoghi: appiè della Linguella; sul baluardo vicino al Falcone; appiè del Falcone. Passano 15 di anni e nascono **via delle Mulina lungo le mura; piazza de' baluardi; dreto alla piazza della cisterna; baluardo i forni; sotto la chiesa de' frati; borgo della Noce; pozzo de' Truogoli; a canto l'hosteria; e l'attuale via della Fonderia indicata come "dreto alle case nuove che vanno alla porta di terra, a uso di fonderia"**.

Cresce la città, si intensificano i rapporti politici, i commerci, alla fine del 500 gli abitanti sono 1237 e le case 150. Per secoli è stata un cantiere aperto, un impegno senza soste per mantenere, migliorare e adeguare la



Il bastione del Veneziano

macchina da guerra, quel prisma armato che è Portoferraio.

Dove il ritmo della giornata è convulso, scandito dai rulli di tamburo, rintocchi di campane, ordini, ronde, da un rastrello all'altro, dalla Stella alla Linguella, dalla Porta a Terra al Falcone. E' un continuo andirivieni di carri e pezzi d'artiglieria, raduni in piazza d'Arme, sbarcano ad ogni ora uomini e mercanzie. E poi ci sono gli allarmi. I pirati di Barbarossa e di Dragut! Il presidio di truppe toscane e spagnole e austriache; arriva la flotta spagnola in pompa magna; i vescovi e dignitari della chiesa; il principe Ferdinando; Sua Altezza Reale il Granduca; i consoli della Francia, Olanda, Inghilterra; capitani e mercanti genovesi. Nel luglio 1796 la flotta di Nelson occupa "pacificamente" la città per dieci mesi; in fine l'assedio francese, deciso da Napoleone Primo Console. Durerà oltre un anno.

Fortezze da riaggiustare, strade bombardate, trafficate e mal ridotte. E sempre bisogna provvedere.

La manutenzione non è mai cessata e copiosa è la documentazione di quel che succede nel 18° secolo. Inselciati nuovi dalla Porta a Terra al bastione Pagliai; dalla lungara del Carmine ai Mulini; dalla piazza d'Arme al Falcone. Via del Paradiso, Borgo le Noci. Via della Fonderia, la strada de' Granai. E le gradinate. E la Calata che nel 1747 ha finalmente "la sua cordonata di pietra granitone per maggior difesa dal mare". Nel 1780 viene ultimato il "muro di sponda".

Trovare la pietra non è un problema. Sotto la Carciofaia e a Punta Pina si estrae il calcare compatto di pietra



Sotto la Carciofaia, in alto a sinistra, la cava di pietra rosa

rosa; a Concia di terra, in via Mentana e all'Enfola si trova il porfido granitico, detto granitone. Adoperato per pavimentare strade, cordoli e angoli delle arcate (portale del Piaggione a due passi dal saliente sud est del Falcone; l'arcata di accesso da via Regina al bastione delle Palle e l'arcata del tunnel dei Mulini; via della Stella, Porta a mare). Ma per buona che sia, la pietra non è eterna. Tanto meno l'asfalto. Passano trent'anni o poco più, gli ingegneri Bombini e Bordoni del Compartimento di Pisa nel 1826 vengono per relazionare sullo stato di salute di acque e strade.

"Il primo tratto di via de' Granai dalla scesa della Topa (arco del voltone dei Mulini) fino alla cantonata della Nicchia (ingresso asilo Tonietti) è formata di cattivissimo ciottolo in molti luoghi rovinato e talmente levigato che vi si sdrucchiola colla massima facilità, la strada è molto incomoda al carreggio". Poi, il sopralluogo di via di

Porta a Terra. Napoleone per arrivare fino ai Mulini l'aveva fatta sistemare "con ghiaie di fiume, ossia come suol dirsi di inselciato alla romana onde poterla ascenderla (sic) essendo in salita col comodo della carrozza". Eravamo d'accordo-sottolineano i tecnici- per un nuovo lastricato "di pietra gonfolina delle cave del Filetto ma a fronte di altre urgenze, il progetto si dileguò nelle tenebre". Ma ce n'è un'altra di questione. Questo tratto è "reso in cattivo stato per le materie putride che continuamente per vizio inveterato vi ristagnano nel paese, si gettano dalle porte e finestre senza alcun riguardo di maniera che nei tempi estivi in particolare rendesi insalubre detta strada per l'esalazione di miasmi pestilenziali".

Il problema sarà risolto nel 1844 e otto anni dopo anche nella "tonnara" (piazza Granguardia) si potrà



Via Roma quando si chiamava Demidoff

passaggiare su un selciato decente. Inoltre si interviene in via delle Conserve; piazza d'Arme “nel pezzo quadrangolare” accanto alla cisterna e vicino e alla Locanda Quattro Stagioni; nella salita di S.Cristino dove abita il sig. avvocato Betterini; in via del **zizzolo**, un “pezzo di strada” dissestato e inquinato dalle immondizie che vi ristagnano a pubblico pregiudizio” quando piove. Cioè in via de' **Giuggioli**.

Immaginiamo un gruppetto di amici che, sfidando motorini e gipponi, vanno a giro (a piedi!) per la città. Si fingono turisti.

Via Ninci (asfalto), Calate (asfalto, non ci sono i marmi sognati da Beppino Cacciò né la ZTL). Si entra dalla porta a Mare nel cuore del centro storico, nelle piazze perse, in cambio di cosa, poi? Di caos e gas nei polmoni. Attraversata la non-piazza ex Granguardia ed ora Cavour, ci fermiamo ai piedi della scalinata del Falcone. A sinistra, nella colonnina di arenaria, una specie di balastra d'appoggio antistrofinone, sta scolpito il numero “1750”. Se ce la fate a scalare 102 scalini in pietra rosa fino all'incrocio con la lungara del Carmine, tutto d'un fiato, complimenti. Da piazza dei Vigilanti, al termine di un muricciolo sulla destra scorgete un'altra colonnina di arenaria, posta proprio di fronte al vicolo del Mortaio dove stava il Frangioni, Tista, super tifoso della Fiorentina. Quello col vocione, quello dei 'cini o meglio del cinema Astra, dal 1951 al 1983. Trovata? Sulla bozza di granitone c'è inciso “1789”...



La colonnina (salita del Falcone)

MA QUANTE BELLE SCALE MADAMA DORE', MA QUANTE BELLE SCALE... Cantava il nobile veneziano alla contessa. *Portoferraio, irripetibile monumento urbano nella armonia delle forme rispettate dal tempo. Le strade scendono a gradi come torrenti dal Falcone dai Mulini, dalla Stella per riversarsi nel blu del mare, scriveva qualche anno fa Gracco.*

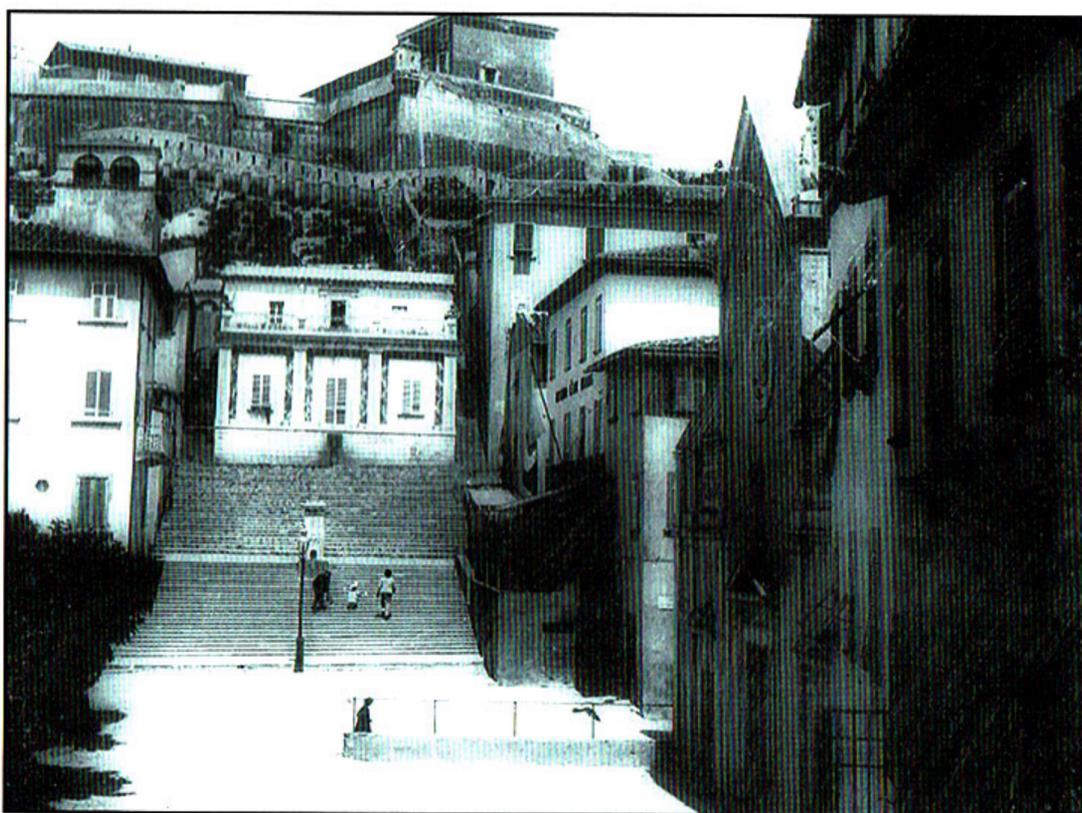
Entrati dalla Porta a terra, prendiamo a sinistra per la via scoscesa che ha i gradoni di porfido e usciamo in via del Carmine che i portoferraiesi conoscevano per le belle pietre colorate che appaiono solo sul marciapiede. La lungara è nastro grigio di asfalto. La pietra si ritrova a metà della strada, in via dell'Oro (14 gradini). Arriviamo in piazza dei Vigilanti, scendiamo nella via delle Scalette che portava all'antico ospedale napoleonico (e poi di Torchiana, Spinelli, Giagnoni): ha 81 gradini; in via Camerini sono 74, poi ce ne sono 59 ai Forni di S.Francesco. Addirittura 136 se ne contano sulla salita Napoleone. Ne ha 25 la Salita Cosimo de' Medici ed altrettanti di granitone nel secondo tratto (davanti all'Albergo Ape Elbana). Questa, agli inizi del secolo scorso, la chiamavano Salita del Cisternone, dove si raccoglieva l'acqua della Stella. Siamo in via Elbano Gasperi già via degli Ebrei. “*La via degli ebrei-si legge nella ispezione degli ingegneri Bombini e Bordoni- giace alle falde della collina detta la Stella contigua alla scesa della via Ferrandini ed è terminata a levante dal bastione S.Giuseppe... godendo Portoferraio dell'inapprezzabile vantaggio di una cava di pietra calcaria durissima e tenacissima reggente l'azione del salmastro, i selciati reggono assai più dei selciati del continente*” ed anche il cemento ottenuto con rena di granito è molto forte e “*ciò porta in economia nella spesa*”. Il lastricato fu rifatto a regola d'arte.

Il cisternone è stato sede di una comunità ebraica? Si è sempre parlato di ghetto e di sinagoga della “nazione ebraica” che abitava il tratto finale dell'attuale via Elbano Gasperi. O forse si trattava soltanto di un circolo, un punto di ritrovo di famiglie trasferitesi a Portoferraio alla fine del '500. Per salitina del tempio, così chiamata dai nostri nonni, cioè *la scalinatella longa longa e stretturiella*, a sinistra del fabbricato, si intendeva il luogo di culto ebraico oppure il tempio votivo che doveva sorgere nel capoluogo dell'Elba?

Dopo la grande guerra si decise di costruirlo lì, nel palazzo di proprietà dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento. La prima pietra venne posta dal cardinale Pietro Maffi il 22 agosto 1920. Fu un evento. Tuttavia il progetto dell'architetto Severino Crott, restò sulla carta.

Le strade rosagrigioverdi di calcare e granito impreziosiscono la città.

Ai tempi dell'antico fossato (fosso di fortificazione) e del suo ponticello. Sulla destra la ridotta reale, poi il ramparo di muramento e il cammino coperto (poco sotto via Ninci). Varcata la porta con l'insegna medicea, si arrivava quindi al corpo di guardia posto nella tenaglia delle fascine e si saliva per la tromba della Porta a terra. In



Salita del Cisternone (Cosimo de' Medici)

In seguito fu possibile transitare in Calata per via della Tonnara (sotto il bastione Cornacchia) fino alla porta a mare. Il cuore del centro storico: **piazza della Granguardia, il mercato vecchio (via della Lanciaia), piazza del Canto con il mercato delle erbe, via di mezzo, piazza d'Arme, via Borgo alle Noci, via del Loreto, piazza Padella, vicolo dei Funai, piazzetta Pagliai. E via del Paradiso?** Dai documenti risulta lastricata per ordine del sergente maggiore Buonsollazzi e ancora nel 1877 sappiamo che era lastricata delle migliori intenzioni cioè di ciottoli colorati di calcare. E poi? La soluzione più logica per intervenire di nuovo, in tempi moderni è sembrata quella del bitume: si fa prima, si risparmia e così è sparito il nome di Paradiso. Ora si chiama Elbano Gasperi, è tutto un bel nero grigio rattoppato di vile e gibboso bitume. Non meno inguardabile e pericoloso e sporco, il tratto della cosiddetta trappola elettronica, a lato di piazza della Repubblica, che porta in via Roma.

Fortificazioni, croce e delizia. Gli elbani sono (o no?) consapevoli del patrimonio avuto in eredità? Come pensano di amministrarlo, d'ora in poi? Le fortezze sono "utili"?

A partire dagli anni '70 gli amministratori pubblici (pare giusto ricordare tra i primi Lucio Boni, ai tempi responsabile dell'assessorato alla cultura) hanno permesso significativi recuperi, dalla ex Caserma De Laugier, alla Linguella, alle due porte della città, al Falcone. Di recente, grazie ai 900 mila euro (fondo statale per lo sviluppo delle isole minori) si sono recuperati, non solo il caposaldo più alto (sede della mostra permanente sulla storia della Cosmopolis medicea), ma anche i locali in degrado; la rampa d'accesso del mezzo baluardo Carciofaia; i bastioni "bassi" del lato ovest: troniere e garitte pericolanti, parapetti fino al bastione del Veneziano; l'area degli ex depositi della marina. Un intervento che, si può riassumere, ha interessato mezza collina per valorizzare un sito di grande interesse storico.

Se consideriamo i progetti ultimati e in corso (vedi il Forte Inglese) sotto la direzione tecnica del Comune, i risultati si sono visti. Ma si può fare di più. Se è vero che oggi c'è una sensibilità diversa nei confronti del patrimonio storico-monumentale, si attendono altri risultati. Infatti, mentre da un lato si lavora a ripristinare "la vereconda fama" delle fortificazioni, resta lo spregio delle antenne per la telefonia mobile. Ricordiamo la "vibrata protesta" del 2002 che si consumò in una mozione del gruppo di minoranza discussa in consiglio comunale. Tutto qui.

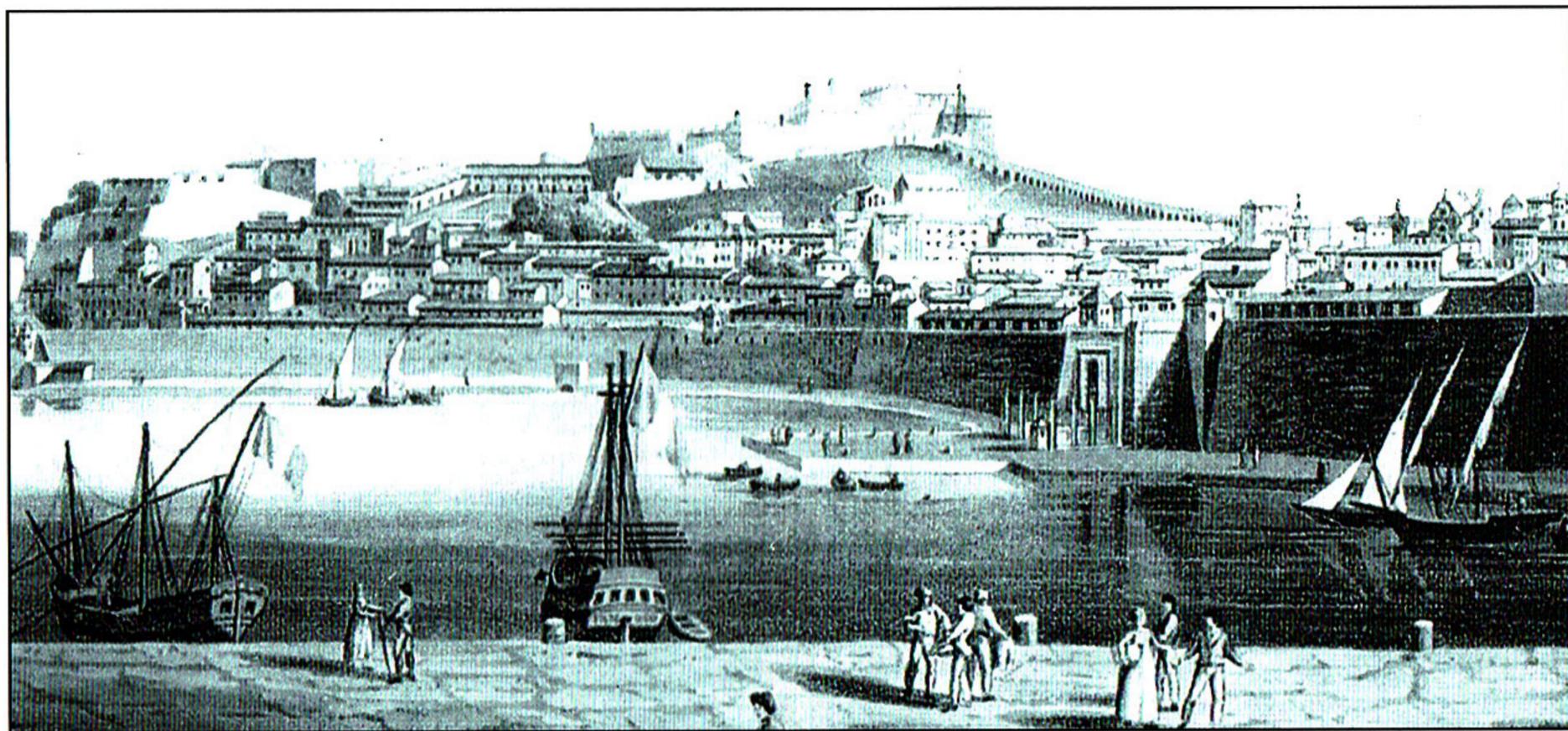
Altro intervento indispensabile, non rinviabile, è la bonifica. Una fitta vegetazione assedia l'intero fronte di terra. Anche "dentro" i parapetti. Che senso hanno quelle pinete? Come all'inizio della Calata, dietro le

panchine del Largo Donatori di sangue. Gli alberi che ci stanno a fare? Non è il loro posto, danneggiano le mura e oscurano il disegno dei forti. È stato possibile a Montecristo, ed anche a Portoferraio si deve eradicare l'ailanto (i puzzoni) specie quanto mai invasiva che si lascia crescere sotto il sole all'inizio della Calata. Sopra le ex scuderie napoleoniche, sopra i cartelli che propagandano il bicentenario del soggiorno dell'imperatore.

Quale futuro per la città? Prima di un piano per il restauro del centro storico (ma le strade e le piazze non vanno trascurate) che nel 2001 doveva essere affidato all'Università di Firenze e ritenuto necessario, condivisibile (e dunque non se ne fece di nulla), si deve ripartire con un progetto nuovo, concreto sulla circolazione automobilistica. Che non sia la proposta (o la battuta) di qualche anno fa tesa a ripristinare l'antico fosso col ponticello. Ma come? Hanno smantellato e rovinato (rifletteva amaro il Foresi) il più compiuto e intatto fortilizio per farci un viale! Bisogna dare risposte serie e semplici a problemi seri, quello del traffico e dell'arredo urbano. A quando la distruzione delle scalinate per ricavarvi passaggi per le auto? si chiedeva Mauro Mancini ben 37 anni fa. Ci siamo vicini, dato che moto e auto scendono dalle gradinate! Così si potrebbe organizzare una spettacolare riedizione della festa di S. Cristoforo con benedizione dei Suv e moto da cross, previo montaggio di striscioni con la scritta **“Automobilisti, motociclisti, circolate ragionevolmente silenziosi”**. Come sognavamo, nell'estate del 1958

Possiamo fare di più lavorando con determinazione a progetti razionali, tenendo presente il monumento urbano edificato da Cosimo.

“Oggi Portoferraio non si riconosce in queste nuove fortificazioni di falsa braga, parapetti e cavaliere havendogli fatto assai mutare faccia, e oltre la fortezza, fa un bellissimo vedere”, racconta alla fine del 600 il governatore Tornaquinci. Ed è lo stesso scenario fastoso descritto dal Cardinale di Retz. *“La sua forza supera il suo splendore”*.



Portoferraio in una stampa del 1800

Ritrovare quella città è pura illusione. Ci contenteremmo di una città a misura d'uomo, con strade di calcare compatto e colorato, zero asfalto, meno rumore meno confusione e degrado, con le piazze restituite alla loro funzione originaria.

Alla fine il D'Asburgo Lorena ci ripensa. Portoferraio *“va conservato come un oggetto di politica”*. E le fortificazioni *“vanno conservate, in specie quelle verso il mare il porto e la darsena”*.